

IL CASO MONTEPASCHI

Mps, al setaccio bonifici per 8 miliardi

- **L'indagine della Procura di Siena conta già, come minimo, quattro indagati**
- **Ipotesi di reato: ostacolo alla vigilanza, falso in bilancio e turbativa**
- **Il sospetto di esborsi superiori al prezzo pattuito**

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

Nell'inchiesta Monte dei Paschi-Antonveneta, gli inquirenti lavorano su bonifici, su giri di conto, su conti correnti stranieri, e in certi casi questi sono ancora senza padrone. E se l'ipotesi di una maxitangente o di una maxicommissa diventa quasi obbligatoria di fronte a sovrapprezzi così elevati - ma, va detto, anche palesi - quel che è certo è che i vertici dell'istituto di credito senese si sono buttati, subito dopo l'acquisizione di Antonveneta, in operazioni (come quelle sui derivati), per usare le parole di un investigatore, «disperate, speculative, fallimentari» e finalizzate a recuperare e mascherare un impiego di capitali che risulta adesso essere pari a 18 miliardi di euro anziché i dieci noti finora.

GLI INDAGATI

Sono almeno quattro i manager del Monte iscritti sul registro degli indagati della Procura di Siena. Oltre a Giuseppe Mussari, dal 2001 al 2012 dominus incontrastato prima della Fondazione e poi dell'istituto di credito, e già interrogato un paio di volte dagli uomini del Valutario della Guardia di Finanza, le contestazioni riguardano anche altre figure dirigenziali dell'istituto senese. E il numero degli indagati sembra destinato a crescere nelle prossime settimane. I sostituti Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini sono molto infastiditi del rumore mediatico sull'inchiesta, diventata inevitabilmente un boccone prelibato della campagna elettorale. In realtà la Procura di Siena lavora da un anno su queste scelte finanziarie del Monte. Le ipotesi di reato al momento sono ostacolo alla vigilanza, falso in bilancio e turbativa di mercato.

L'inchiesta muove da ripetute segnalazioni arrivate dall'interno dell'istituto (è del novembre 2009 la relazione interna di Mps) e della stessa Banca d'Italia che già nell'agosto 2010 scrive

che «l'accertamento, mirato a valutare i rischi finanziari e di liquidità, ha fatto emergere risultanze parzialmente sfavorevoli». Non si capisce perché oggi il ministro Grilli accusi Bankitalia di non aver dato un allarme che invece era sul tavolo dal 2010. Oltre alle segnalazioni, la Procura di Siena trova materiale interessante anche nelle pagine di un'altra inchiesta che coinvolge Mussari sull'aeroporto senese di Ampugnano (del cui pacchetto il fondo Galaxy è divenuto azionista di maggioranza).

DOBPIO FILONE D'INDAGINE

Il principale oggetto dell'inchiesta è l'acquisto da parte di Mps della banca Antonveneta di proprietà degli spagnoli di Santander. Il 7 novembre 2007 Montepaschi annuncia l'acquisizione. È una mossa storica per la banca senese in una fase in cui tutti i concorrenti realizzano grandi aggregazioni banca-

rie. È anche la rinuncia al magnifico provincialismo senese, scudo e garanzia di oltre cinque secoli di ricchezza. Sono anche i mesi successivi alla stagione della scalata Bnl, quando Montepaschi si schierò contro il tentativo di Unipol.

Il Monte acquista la banca padovana per 9 miliardi e 300 milioni (poi lievitati a 10,3) dagli spagnoli del Banco Santander e del potentissimo Emilio Botin. Che due mesi prima, a fine agosto, avevano acquistato l'istituto italiano per 6 miliardi e 600 milioni. Il pagamento avviene, ha scoperto la Procura, in due tranches e su conti distinti: sette miliardi direttamente al Santander; altri due miliardi su un conto inglese riferibile al Santander. Gli investigatori della Guardia di Finanza stanno cercando di capire perché un pagamento sdoppiato.

Ma nelle carte dell'inchiesta si dà conto anche di altri otto bonifici «tra il 30 maggio 2008 e l'aprile 2009» che escono dal MontePaschi. Il periodo coincide con la finalizzazione dell'acquisto. Cinque bonifici sono diretti al Banco Santander (parte venditrice di Antonveneta) per un totale di 5 miliardi e 116 milioni. Altri due bonifici, per un totale di 2 miliardi e 623 milioni, sono diretti alla Abbey National Treasury Service PLC di Londra, collegata al Santander. C'è poi un altro bonifico a favore della Abn Amro Bank di Amsterdam e già azionista di Antonveneta.

Si tratta di otto miliardi che, secondo gli investigatori, potrebbero in qualche modo essere entrati nella partita dell'acquisto della banca padovana o della copertura dei suoi debiti. Anche se acquisti e impegni sono partite contabili diverse, il risultato potrebbe essere che la banca senese ha destinato più di 10 miliardi per una banca che poi, dopo il crollo delle borse mondiali, precipiterà al valore di due miliardi e 300 milioni. Il problema vero è che quando i vertici del Monte fanno l'operazione non avevano a disposizione neppure una *due diligence* dell'istituto.

...

L'acquisizione della banca padovana dagli spagnoli comprendeva anche l'accollamento dei debiti



Monaci è in lista, ma nessuno lo conosce

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Se arrivi al terzo posto in lista non solo hai dei buoni padri, «ma anche mamme e fratelli», dicono a Siena. Il fatto è che da un paio di giorni Alfredo Monaci sembra orfano. Monti non ne sa nulla. Casini non lo riconosce e quelli di Italia Futura nemmeno. Eppure l'ex Dc, poi Margherita, poi Pd, adesso è in corsa con la Scelta Civica di Monti per un seggio alla Camera in Toscana subito dietro il leader del montezemoliani, il professore Andrea Romano, e lo scrittore (premio Strega) e già assessore alla provincia di Prato (già area Pd ver-

sione renziana) Edoardo Nesi.

Monaci, che a Siena chiamano «monacino» per distinguerlo dal fratello più grande Alberto presidente (per il Pd) del Consiglio regionale della Toscana detto «monacione», è salito all'attenzione dei media a seguito dello scandalo Mps nel momento in cui Monti s'è messo ad attaccare il Pd e Bersani spiegando che la storia della banca senese aveva più di un legame politico coi democratici. Peccato che poi il Pd abbia fatto notare al Professore che anche lui poteva vantare un anello di congiunzione col Monte. Quell'Alfredo Monaci che era stato a fianco di Mussari nella cda della banca, che aveva guidato Bi-

Profumo: «Con i bond lo Stato non entra nella banca»

- **Il presidente dell'Istituto auspica l'arrivo «di un socio finanziario di lungo termine»**
- **Montepaschi dovrà ripagare gli aiuti versando un alto tasso d'interesse**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si apre una settimana che definire calda per il Monte dei Paschi e tutto ciò che gli orbita intorno è un eufemismo. Per avere un quadro chiaro della situazione occorre però distinguere le vicende economiche e finanziarie che riguardano l'istituto senese dalle indagini giudiziarie e dalle polemiche politiche. Sul primo fronte vanno segnalate le dichiarazioni del presidente della banca, Alessandro Profumo, rilasciate in un'intervista pubblicata ieri dal *Sole 24 Ore*. «L'emissione dei Monti bond per il Monte dei Paschi di Siena - ha affermato - non rappresenta una nazionalizzazione dell'istituto di credito».

Un'emissione che avverrà «entro il mese di febbraio, ma non è previsto alcun diritto di governance per lo Stato». Profumo ha poi assicurato che l'istituto è «completamente autonomo dai partiti» e che contratti derivati «come Santorini e Alexandria non potrebbero più essere autorizzati senza il via libera del board che io presiedo».

RIMBORSO IN 5 ANNI

Nell'intervista il presidente di Mps parla anche delle manovre miliardarie sul capitale: «Servono esclusivamente a tutelare in via teorica lo Stato - ha spiegato - che vogliamo assolutamente rimborsare per cassa nel giro di cinque anni con il reddito generato dalla banca, con l'obiettivo di tornare a fare utili già

nell'esercizio in corso». Per quanto attiene le polemiche che stanno investendo l'istituto, Profumo ha sottolineato che riguardano anche «i 31mila dipendenti e i 6 milioni di clienti della banca, che negli ultimi tempi sono stati messi sotto stress, per i quali occorre rispetto». Un passaggio importante è quello che riguarda i futuri assetti della banca, con l'auspicio dell'arrivo di un «socio finanziario di lungo termine, la cui nazionalità non è importante. L'importante è che creda nel progetto».

Parole, quelle pronunciate da Profumo, arrivate all'indomani del via libera della Banca d'Italia all'operazione in «soccorso» del Monte dei Paschi con l'approvazione dell'emissione di nuovi strumenti finanziari, i cosiddetti Monti Bond, per un importo di 3,9 miliardi di euro. Un vero e proprio prestito che lo stesso premier si è premurato di sottolineare verrà effettuato con elevati tassi d'interesse «su richiesta delle autorità europee, perché altrimenti sarebbe stato

considerato un aiuto di Stato che distorce la concorrenza». Quanto a Bankitalia, ha affidato il suo pensiero ad un comunicato istituzionale. «Il Direttorio - si legge in un'austera nota di Via Nazionale - ha espresso parere favorevole all'emissione di Nuovi Strumenti Finanziari da parte del Monte dei Paschi di Siena, secondo l'iter previsto dalla legge».

«Alla banca lo Stato regalerà euro zero, e per ora ha prestato euro zero», ha ribadito ieri Mario Monti rispondendo a un cittadino che chiedeva al governo di non dare soldi al Monte Paschi di Siena ma di devolvere risorse alle zone del terremoto. «Questo è un tema - ha spiegato Monti, rivolgendosi al suo interlocutore - al quale deve guar-

...

«Vogliamo rimborsare lo Stato nel giro di 5 anni con il reddito generato dalla banca»

darlo con assoluta serenità». Affrontando, poi, le tappe principali con cui il governo e la Regione Emilia Romagna sono intervenuti sull'emergenza terremoto, Monti è tornato sull'argomento: «ci sono - ha detto - sei miliardi a disposizione dell'Emilia Romagna per la ricostruzione e zero euro a disposizione del Monte Paschi di Siena».

Torna sull'argomento, e non poteva essere altrimenti, i concetti espressi ieri sull'argomento da Beppe Grillo. «I dipendenti del Monte dei Paschi di Siena sono stati fottuti del Tfr, perché sono stati costretti a comprare le azioni a cinque euro, mentre ora valgono 0,22», ha affermato il leader del Movimento Cinque Stelle. È uno dei passaggi che Grillo ha dedicato all'istituto senese da Pesaro, tappa marchigiana del suo «Tsunami Tour». E parlando dei dipendenti della banca, ha aggiunto che «hanno le lacrime agli occhi perché ci potrebbe anche essere un fallimento», mentre «i piccoli azionisti sono distrutti».